

Spettacoli

Vasco Rossi
chiede San Siro:
«Milano è forse
come Catanzaro?»

È morto
Jacques Chazot
dandy
e ballerino

Jacques Chazot, ballerino, coreografo, scrittore e animatore teatrale del tout Paris, è morto lunedì scorso in Francia. Aveva 64 anni. Chazot, che amava firmare di sé l'immagine variegata del dandy, noto per le sue battute alla Wilde, aveva iniziato a lavorare giovanissimo, come modello per Giacomini. Era diventato, poi, il primo ballerino dell'Opéra Comique e maître de ballet alla Comédie Française.

«Prima» d'eccezione, sabato al Ravennafestival, per il lavoro ispirato alla terza cantica della «Divina Commedia». Il regista Federico Tiezzi e il musicista Salvatore Sciarino ci spiegano come hanno visualizzato i versi di Dante

Le voci e i volti del Paradiso

Un binomio inedito formato da Salvatore Sciarino e Federico Tiezzi darà vita, il 17 luglio, nella Basilica di San Vitale, per Ravennafestival, al *Paradiso* di Dante. In scena il mitico viaggio del poeta fino all'Empireo della suprema beatitudine in uno spettacolo in cui musica, recitazione e movimento si intrecciano per ricreare lo stupore della visione. Ne parliamo con il musicista e con il regista.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dopo aver messo in scena l'«irrepresentabile» *Divina Commedia* in tre spettacoli, sotto l'auspicio di tre fra i maggiori poeti italiani contemporanei — Edoardo Sanguineti, Mario Luzi e Giovanni Giudici — Federico Tiezzi, regista approdato con un itinerario esemplare dalla ricerca al teatro di poesia, sta per firmare la regia, per Ravennafestival, alla basilica di San Vitale, del *Paradiso* di Dante con le musiche di Salvatore Sciarino composte per l'occasione. Dice Tiezzi: «Sacchetti ci racconta che già nel 1300 Dante era cantato dai barocchi e dal popolo. E poi questo Dante in musica è la conclusione giusta di un mio lavoro sul teatro di poesia che tende a mettere in rilievo non solo la valenza drammatica, ma anche musicale e ritmica, della parola e del verso».

Abbiamo rimaniolato il testo che Giovanni Giudici aveva elaborato per i Magazzini. Siamo partiti dall'idea di essere gli occhi di Dante. Quando ascende al Paradiso il poeta vede luci, sente canti, ha la visione dei cieli ordinati secondo una perfetta geometria. Abbiamo lavorato pazientemente per circa sei mesi smontando e rimontando, cielo dopo cielo, personaggio dopo personaggio. Sciarino ha cominciato a produrre immagini sonore, come un pittore di suoni. Ha composto una musica di fondo che nasce da due lastre percosse ritmicamente: il suono dei cieli. Al suo interno ha inserito delle comete, delle meteore scintillanti con alcuni strumenti solistici come il flauto, la viola, il violino. La salita ai cieli viene sottolineata ogni volta da un suono particolare che si arricchisce via via fino a impegnare, nel cielo delle stelle fisse, tutta l'orchestra. A quel punto ci siamo chiesti: ma l'Empireo che suono avrà? Come rappresentarlo il luogo in cui Dante incontra San Bernardo e dà l'addio a Beatrice, e dove si sentono solo preghiere? Nel nostro spettacolo saranno solo gli strumenti solisti a farlo: è la musica che si organizza attorno al silenzio.

Quali sono le differenze maggiori, al di là dell'introduzione della musica, fra il *Paradiso* teatrale e quello di Ravennafestival?

Avevo messo in scena il *Paradiso* come un viaggio che Dante faceva partendo dal suo studio, che veniva rappresentato in scena. Qui lo studio di Dan-



A sinistra
Federico Tiezzi.
A destra
Salvatore Sciarino.
Il loro spettacolo su Dante va in scena sabato a Ravenna

(che sarà sempre interpretato da Sandro Lombardi) sarà l'abside di San Vitale, perché è certo che il poeta sia stato influenzato dai mosaici bizantini della basilica. Dante nello spettacolo teatrale raccontava questo suo viaggio a Kafka, l'artista moderno che forse gli è più congeniale, quello che ha compiuto un viaggio abbastanza analogo nella visionarietà. Qui, verrà accompagnato da un'euritmista che sarà come il suo doppio. Sono anni che studio l'euritmia, che sono affascinato dalla personalità di Rudolf Steiner e dalla antroposofia. Ne ho parlato con Alfredo Chiapponi, che non è solo un disegnatore e un pittore, ma anche un profondo cultore di quest'arte. È venuto da noi, al lungo laboratorio di preparazione che abbiamo fatto con gli attori. Grazie all'euritmia ho risolto un quesito che rischiava di essere senza risposta: «come si muoveranno queste anime beate?». Oggi so che faranno passi tripartiti con movimenti circolari delle braccia. Nulla a che vedere con la danza; sarà una trascrizione spaziale delle loro reazioni interne e delle emozioni di Dante. Anche la

recitazione, poi, non potrà non tenere conto della presenza fondamentale della musica: cercherà il «cantato», i ritmi. La meta è quella di arrivare a uno *Sprachgesang* schopenhaueriano. Una sfida.

Collaborerà ancora con Sciarino, dopo questo *Paradiso*?

Mi piacerebbe lavorare con lui sulla tragedia greca, sul «mistero» dei frammenti musicali che sono giunti fino a noi, alla ricerca di un risultato in cui parola, musica, movimento ritrovano la loro primitiva armonia.

Parla il compositore: «Una musica visionaria per raccontare i beati»

La trasparenza per flauto, violino e viola d'amore

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

CITTA' DI CASTELLO. Cos'è il Paradiso? «L'invenzione della trasparenza», risponde Salvatore Sciarino, e non si riferisce alla glasnost. Non è un guardare attraverso ma un guardare insieme, una totalità percettiva, la comprensione di molte visioni, di tutte le visioni. Come dice esplicitamente lo stesso Dante: «Né l'interposi tra l' di sopra e l' di sotto tanta moltitudine volante/ impediva la vista e lo splendore». Non a caso è stato detto che il Paradiso di Dante è il mondo della visione assoluta. Ma come può avvenire questa visione se non attraverso la trasparenza?

Sciarino parla senza fermarsi, con precisione evocativa. Qui, nella casa multipiano nel centro di Città di Castello, a due passi da Piero della Francesca e dai luoghi sacrali di San Francesco, tra libri di filosofia, arte, psicologia, religione, poesia, letteratura, ordinatamente disposti nelle librerie o appoggiati un po' alla rinfusa sui tavoli, tra gli spartiti in amabile confusione sul pianoforte a coda, qui l'occhio vaga e incontra tante diverse visioni: quelle notturne del simbolista Diefenbach, gli incubi di Max Klinger, gli ironici «scarabocchi» di Schifano, i quadretti che racchiodono «ghebbe finestre o riflessi di pensiero su nude pareti («Li ho disegnati io» e sorride senza compiacimento, né falsa modestia); si interroga, l'occhio, su un infantile paesaggio con una chiesa dal campanile a testa in giù come un salice piangente («quello è un Pollini a sei anni»), si incuriosisce su una pagina autografa di Luigi Nono dal *Diario polacco n. 2* con la dedica al «carissimo Salvo», si sorprende a divagare su una «conchiglia» della Shell trasformata in lampada. Magari si fa scappare il Fujiama di Hokusai prima di smarrirsi tra i voli di rondine («rondoni», precisa lui cercando di bloccare i voli pindarici della cronista) che solcano il cielo estivo, incastonato in quel piccolo terrazzino pieno di piante e insetti, rassicurante versione del giardino da incubo nel quale pullula la follia di Elsa, protagonista dell'ossessivo *Lohengrin* dello stesso Sciarino.

Ma veniamo al *Paradiso*, lo spettacolo con la musica di Sciarino e la regia di Federi-

co Tiezzi che andrà in scena nell'ambito del Ravenna Festival sabato 17 (repliche il 18 e il 19) nella Basilica di San Vitale, anche se a noi piacerebbe parlarvi molto di Salvo. Di questo musicista di 46 anni che ha saputo creare un mondo sonoro singolare e affascinante. Del ragazzino siciliano che a 12 anni, da solo, comincia a comporre musica, del diciottenne che entra in contrasto con la famiglia che lo vorrebbe laureato e se ne va di casa.

«Forse i miei non avrebbero mai creduto che avrei potuto vivere con il mio lavoro, forse all'inizio non lo credevo neppure io», confessa. Un andarsene senza furori, né ribellismi romantici, ma come seguendo un richiamo ineludibile. La musica, appunto, i nuovi mondi sonori.

L'arte è un'avventura, un viaggio verso luoghi sconosciuti. Ogni ascolto della musica è un'avventura. Per questo non ha la contrapposizione tra musica nuova e musica vecchia. È solo una questione di interesse: il gradevole non è un attributo dell'arte, ma uno stadio del fruitore. Se una persona non ama viaggiare col pensiero è inutile che venga ai miei concerti o a quelli di qualsiasi altro compositore contemporaneo.

E un viaggio può essere tutto, una scoperta, una delusione, un tradimento, una sorpresa lancinante. Può persino essere pericoloso, ma è comunque un'esperienza che arricchisce.

Lui in viaggio ci si mette sempre, con l'atteggiamento di appassionata indagine che riesce a fargli coniugare così bene ragione e sentimento, tanto che in Sciarino l'intelletto si fa poesia e la ricerca non diventa mai cerebrale. Un po' come in Dante. Sarà per questo che da qualche tempo il musicista si è trovato tante volte a contatto con il Divino Poeta. La prima fu per uno speciale radiofonico dal titolo *La voce dell'Inferno*, poi venne la collaborazione con Carmelo Bene a Bologna: la lettura dell'Inferno, in omaggio alle vittime della strage alla stazione; infine *I poeti concentrici* per la lettura televisiva della *Divina Commedia*.

E ora, questa pièce che germina da quel lavoro televisivo, ma ne è del tutto indipendente. Una nuova creazione che riutilizza soltanto alcuni dei precedenti materiali. Ma il compositore per questo incontro con Dante ha una spiegazione più specifica: «Nel mio linguaggio di compositore credo ci sia un'affinità intrinseca con Dante. La mia è una musica visionaria, per due motivi. Anzitutto per la trasformazione

L'artista canadese da oggi in tour in Italia. Con lo storico gruppo Booker T. and the MG's Young: «La mia banda suona il soul»

Un Neil Young d'ottimo umore, felice dell'esito di questo nuovo tour: il merito, dice lui, è anche dell'ottimo gruppo al seguito, «un sogno inseguito per 47 anni». Stasera al Forum di Assago, domani a Correggio e il 23 a Roma, l'occasione di gustarsi la versione rock ed elettrica del grande canadese, accompagnato dal nucleo portante di Booker T. and the MG's, vecchi campioni del soul anni '60.

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Ho aspettato 47 anni per avere una band come questa: adesso spero di averne altri quaranta a disposizione per continuare a suonare».

È entusiasta, Neil Young, del manipolo di musicisti al seguito per il nuovo tour, nientemeno che la versione aggiornata dei gloriosi Booker T. & The MG's, storico gruppo del soul anni Sessanta. E quindi: Booker T. Jones alle tastiere, Donald «Duck» Dunn al basso e Steve Cropper alla chitarra, con l'apporto di Jim Keltner alla batteria e di Astrid Young al cori. Alla vigilia del suo minitour italiano, che si apre stasera al Forum di Assago e continuerà domani al festival dell'Unità di Correggio e venerdì 23 al Foro Italo di Roma, Young appare allegro e in buona

forma, scherza coi compagni d'avventura presenti alla conferenza stampa e ribadisce l'importanza di avere al seguito musicisti di tale calibro.

«Ci siamo incontrati al tributo per Bob Dylan al Madison Square Garden e da lì è nata l'idea di suonare insieme: sono molto contento che il progetto si sia realizzato perché una band del genere; vista la qualità dei singoli, mi permette di poter coprire l'intera gamma del mio repertorio, dalla ballata lenta al rock più aggressivo. Abbiamo una scaletta di base, ma senza rigide limitazioni, perché questo gruppo può eseguire qualsiasi canzone, senza problemi: anzi, migliorandola».

Il concerto sarà preceduto dalle esibizioni di James e Bud

Religion (cui si aggiungeranno, solo per la data di stasera ad Assago, gli emergenti 4 Non Blondes) e vedrà in scena un Neil Young «elettrico» e cattivo, abbastanza lontano dalle morbide atmosfere dell'ultimo lavoro in studio, *Harvest Moon*, e del recente e bellissimo *Unplugged*, disco acustico registrato dal vivo per la rete televisiva Mtv. «Quella è comunque un'ottima iniziativa perché offre ai musicisti la possibilità di mostrarsi come sono e scoprire la vera essenza delle canzoni. Per me poi è stato naturale, dato che ho sempre amato suonare in acustico e l'ho fatto tante volte in passato, anche da solo: e questi dischi sono una specie di ritorno al «feeling» spontaneo e immediato degli anni Cinquanta e Sessanta».

In scaletta ci saranno classici come *Mr. Soul*, *The Loner*, *Southern Man* e *Like a Hurricane*, assieme a delle «cover» come la dylaniana *All Along the Watchtower* e la struggente *Dock of the Bay*, cavallo di battaglia di Otis Redding scritto dallo stesso Cropper. In più, qualche inedito che dovrebbe anticipare una collaborazione ancora più sostanziosa fra Young e



Neil Young

questa band. Un concerto che si preannuncia molto emozionante, con il leader intento a far stridere la sua chitarra ed esplodere in assoli distorti, oppure avvolto in un suggestivo clima acustico sempre dominato da quella voce acuta e dolente, assolutamente inconfondibile.

Neil Young padre del «grunge» e di tutta la moda a ruota? Sorride stizzito il canadese e rifiuta qualsiasi accostamento e paternità sul movimento con un secco «Sono molto al di sopra di queste cose». Mentre delude ancora le attese dei fans più accesi rimandando a data da destinarsi il secondo capitolo di *Decade*, gigantesco cofanetto semiantologico con inediti. E si dichiara spaventato dalla situazione del mondo: «Ho visto le immagini in tv di ciò che sta accadendo in Somalia: ho paura che stiamo avvicinando a una nuova guerra santa. E anche la Jugoslavia: è terribile». Ma non ha fiducia nelle iniziative benefiche da parte delle rockstar: «Alle fine tutti quei megaraduni di musicisti non hanno avuto gli effetti desiderati: forse i problemi erano troppo grossi e complicati. E penso che ora la cosa possa essere addirittura pericolosa, con tante persone riunite per fronteggiare degli interessi così impegnativi. Per quanto mi riguarda preferisco concentrarmi per riuscire a cogliere l'interiorità della gente: perché la politica va e viene, ma i sentimenti degli uomini rimangono».

Piero Pelù, leader dei Litfiba, denuncia le classifiche pilotate «Hit parade, la grande truffa»

STEFANIA SCATENI

ROMA. La «sindrome Di Pietro» colpisce anche Piero Pelù. Il leader dei Litfiba invoca il ciclone tangentopoli anche nel settore discografico e ripesca, rinfacciandola per l'esattezza, una vecchia storia che circola eternamente nell'ambiente, quella delle hit-parade truccate. In sostanza Pelù dice: «Se facessero una tangentopoli delle hit-parade dei dischi, non se ne salverebbe uno. Litfiba compresi». E consiglia: «Sarebbe utile e lusinghiero per tutti che le rilevazioni venissero fatte come si fa negli Stati Uniti: direttamente al momento dell'acquisto dei dischi, tramite computer collegato allo scontrino fiscale. Sarebbe come se su un campo di calcio ci fossero due arbitri e quattro guardalinee».

Una dei casi più noti di grande vendita «sommersa» di un disco risale a due anni fa, quando negli Stati Uniti scoppiò il fenomeno delle classifiche truccate sull'onda del successo dei Nirvana. Il loro album *Nevermind* stava vendendo migliaia di copie ma non compariva in nessuna delle posizioni della hit. Venne allora deciso di adottare un sistema di rilevazione computerizzato attraverso il quale l'acquisto di un disco diventava automaticamente anche un dato della classifica. In questo modo *Nevermind* balzò al primo posto scalzando i dischi di Madonna e Michael Jackson. È questo sistema che Pelù invoca. Anche se rischiando, come lui stesso ammette, di non vedere più scritto il nome dei Litfiba (etichetta Cgd) in alcuna classifica. D'altra parte nel nostro paese non vengono interpellati — come sarebbe ovvio —



Piero Pelù

i negozi di dischi: Al Virgin megastore di Milano, ad esempio, non sanno niente di hit-parade. «Ci siamo sempre chiesti perché, ma non facciamo parte del circuito di rilevazione», spiega Mario Dossena, responsabile del settore importazioni del negozio. E aggiunge: «A me non è mai capitato di conosce-

re un solo negozio di dischi dove queste graduatorie vengono compilate in maniera serena. È un vero mistero».

In Italia, oltretutto, non esiste più neanche *Discoring*, una trasmissione costruita sulle hit-parade e strumento di promozione via etere delle nuove uscite discografiche. E non esiste più neanche un'unica hit-parade. Ce ne sono a decine: sono tante quelle cosiddette ufficiali, tutte diverse tra loro, e sono altrettante quelle specializzate, divise cioè per genere, che forse sono anche quelle più seguite dai musicisti. Le classifiche affidabili — riferiamo alla Flying Record, etichetta indipendente napoletana — sono quelle pubblicate dai giornali specializzati. Poi esistono, e sono la maggior parte, le classifiche totalmente inventate, basate soltanto sull'importanza delle etichette discografiche. Spesso i campioni scelti per compilare queste graduatorie sono parziali. Con le attuali «rilevazioni» vengono ignorati i negozi frequentati maggiormente dai ragazzi, che sono quelli che comprano più dischi. È ovvio che con questo sistema le etichette indipendenti non entreranno mai in classifica».